

LA STAGNAZIONE IN ITALIA

SE IL LAVORO NON CREA RICCHEZZA

MARIO DEAGLIO - P. 21

SE IL LAVORO NON CREA RICCHEZZA

MARIO DEAGLIO

La produzione dell'Italia non aumenta, l'occupazione invece sì. Dietro questo apparente miracolo, messo in luce dalle statistiche pubblicate ieri dall'Istat, si cela una realtà crudele: la produzione non cresce soprattutto perché il "lavoretto" sta, in parte non piccola, sostituendo il lavoro e quindi ciascun lavoratore produce in media un po' meno di prima, un impiego normale basta sempre meno a una persona - e meno che mai a un'intera famiglia - per condurre una vita normale.

Il motivo di fondo di questa situazione non è la "cattiveria" dei datori di lavoro, anche se la torta che non cresce, e deve essere suddivisa tra più persone, sta diffondendo nella società una "cattiveria" generalizzata. Lo si trova, invece, in una situazione generale sovente sottovalutata: siamo tutti "schiavi" di un nuovo modo di produzione che ha orizzonti sempre più corti.

Un tempo si costruivano acciaierie, impianti industriali, opere pubbliche nell'ipotesi che durassero per tempi lunghi, addirittura per sempre. Oggi questo avviene sempre meno perché nell'era informatica l'innovazione si brucia in pochi anni: basti pensare all'iPhone che ha divorato il cellulare tradizionale, ai nuovi sistemi di vendita per via informatica che insidiano non solo i piccoli negozi - che spesso, radicati sul territorio, hanno sorprendenti capacità di resistenza - ma anche i grandi centri commerciali e i supermercati, all'attività bancaria che richiede sempre meno addetti.

In questo malessere generale spicca la posizione dell'Italia, il paese avanzato che detiene il poco invidiabile record della più lunga "crescita zero" dal Dopoguerra in poi: di fatto, la nostra economia non cresce più. Da circa un quarto di secolo e arriviamo così al paradosso di un prodotto interno lordo immobile a fronte di un'occupazione che cresce. Questa crescita, infatti, è dovuta soprattutto a lavori non molto buoni e non molto sicuri che oggi possono nascondersi statisticamente anche dietro la formula dell'as-

sunzione a tempo indeterminato. La perdita di gran parte delle garanzie legali alla conservazione del posto di lavoro non può di fatto essere ristabilita con un ritorno al passato, ossia con nuove garanzie legali, in un mondo che, indipendentemente da ciò che farà l'Italia, ha comunque scelto di andare avanti.

Come si reagisce a una situazione di questo genere? Sostanzialmente abbandonando alcune certezze di quando il lavoro era, per sua stessa natura, più stabile e più sicuro e l'istruzione ricevuta da giovani era sufficiente a garantire un lavoro efficiente per tutta la vita. Oggi chi non si aggiorna continuamente viene rapidamente spinto ai margini della propria professione (ammesso che ne abbia una) ed è costretto a costruirsene un'altra.

Occorre pertanto disegnare un sistema sociale che contempli dei periodi in cui il lavoratore possa "staccare" in tutto o in parte per acquisire nuovo "capitale umano" che rimpiazzi quello superato senza con questo essere penalizzato nel reddito; occorre riconoscere che il "diritto al lavoro" non si traduce automaticamente in un "diritto al posto di lavoro" bensì nel diritto a essere "accompagnati" nella ricerca di un nuovo posto di lavoro. Purtroppo di questo si parla poco o non si parla affatto e si è convinti che tutto si possa risolvere con pochi provvedimenti preparati in fretta. Le cose non stanno così: i mali economici creati in tempi lunghi hanno bisogno di tempi lunghi per essere curati. —

© SPINAZZOLA/DANIELI/DETTI/PRESINATI



Illustrazione di Mattia Distaso